

## **Dopo il Natale: non dimentichiamo la "vera notizia" che ci ha cambiato la vita**

Perché con le festività natalizie ormai alle spalle torniamo a parlare del Natale? Questa riflessione non è per i nostalgici del periodo di riposo e di festa; né per chi guarda al periodo natalizio col rimpianto per gli impegni lieti che hanno assorbito molte ore del giorno domandando: "chi manca ancora nella lista dei regali da fare?"; né, infine, per chi pensa con sollievo al non doversi più ripetere un ritornello che pure occupa qualcuno quando si avvicina la festività: "è sempre la solita baraonda... speriamo che passi presto!"

Atlantide torna a guardare al Natale qualche settimana dopo, per far memoria dell'attesa, della presenza e della cura che dovremmo a Dio fattosi bimbo inerme, creatura tra le creature: consci che ciò che accade in quei giorni non si esaurisce nell'afflato e nella poesia di giornate spesso sature di consumistica sovraccitazione.

Il Natale continua nelle giornate successive, col pensiero rivolto alla famiglia, nella quale quel Bimbo possa sentirsi accolto; poi nelle giornate del nuovo anno appena iniziato, con gli occhi rivolti ad una stella; poi ancora nelle settimane a seguire, meditando l'umiltà del quotidiano obbedire, il miracolo del crescere in età e grazia, il silenzioso serbare ogni cosa nel segreto del cuore.

Ci interroghiamo, in primo luogo, sull'attesa di quel giorno: è servita per fare spazio e togliere un po' del superfluo accumulatosi dentro di noi, o per riempire di altre cose superflue lo spazio intorno a noi? Aspettavamo più il ristoro delle ferie lavorative o abbiamo trovato anche il tempo per la preghiera che rendesse questo mondo un poco più accogliente e confortevole della mangiatoia in cui Maria dette alla luce Gesù?

L'attesa del Natale è occasione per riflettere sul fatto che il nostro Redentore arriva come uno straniero, e con due genitori in cerca di un posto dove farlo nascere; e che gli tocca di essere profugo, appena nato, in cerca di un rifugio da chi lo vuole uccidere. Straniero e profugo: categorie che ispirano - a chi vive nella comodità delle abitudini di ogni giorno - più diffidenza ed allontanamento, che accoglienza ed accettazione.

Se nella lista dei regali da fare lasciassimo lo spazio per una parola buona da donare alle persone a noi vicine che sappiamo attenderla, forse il nostro Natale assomiglierebbe sempre meno a quella baraonda di obblighi e disobblighi che spesso avvertiamo; e sempre più ci avvicinerebbe a comprendere quella che Charles Péguy definiva "l'unica storia interessante che sia mai accaduta". La storia dell'Incarnazione di Dio che viene a dividere con le sue creature ogni cosa: il nostro essere al tempo stesso desiderosi del bene e fallibili; capaci di illusioni d'onnipotenza e di profondissima disperazione; tesi ad un fine che intuiamo essere buono e sperduti alla ricerca di un senso che ce lo confermi. Distratti, molte volte, al punto da non accorgerci che il senso ce lo dà il Bimbo che deponiamo nei nostri presepi, e che Lui stesso è il fine.

Scriva Davide Rondoni, editorialista di Avvenire e poeta: "Il Natale è la notizia della risposta di Dio all'eterna domanda dell'uomo", aggiungendo che "se questa notizia si riduce a rituale ed orpello un po' ingombrante"... è solo perché "l'uomo non prende sul serio il proprio essere domanda, radicale e sempre urgente".

Il Natale appena trascorso ed ogni Natale che ancora deve arrivare, noi crediamo si giòchino tutti sulla scelta tra questo "essere domanda" e la presunzione di avere già pronta una risposta diversa da quella che troviamo nella grotta di Betlemme. Se la risposta non è il Bene, ma "i beni" di cui siamo ingombri nei giorni prima del Natale, l'attesa del Signore viene sostituita dall'attesa di un profitto, dalla pretesa di un ringraziamento da ricevere.

“Gli uomini che sentono premere questa domanda – conclude Rondoni - e che la prendono sul serio, la riconoscono mentre amano, mentre si ammalano, mentre godono o mentre muoiono, e la rivolgono al cielo. Ecco, questi uomini guardano al Natale come alla notizia interessante. Alla notizia necessaria. Alla notizia sperata”.  
E noi, da che parte stavamo durante l’attesa? Tra quelli che considerano il Natale una notizia o tra quelli che la volevano ignorare? Pensiamo che in tempi in cui ci si interroga spesso su che cosa sia davvero una buona notizia, non possiamo evitare di rispondere a questi interrogativi.

Una seconda riflessione che ci coinvolge riguarda l'arrivo dopo l'attesa: la contentezza per la convivialità dei giorni passati accanto ai nostri cari, l’eccitazione per i regali ricevuti, che ci riportano per qualche istante al senso della sorpresa che avevamo da bambini, e che ancora leggiamo sul volto nei nostri piccoli; il ringraziamento perché anche quest'anno, sì, non ci manca nulla: c’è ancora la famiglia, il lavoro ed il benessere. Tutto questo appartiene forse al Natale appena passato... ma ci siamo accorti, tra un tirare le somme ed un altro, che nel frattempo Dio è arrivato? Forse non si ha il tempo o la voglia di pensare che, mentre a noi nulla manca, c’è Lui presente in chi ha perso ogni bene nella sua vita: gli affetti, il lavoro, la casa... la dignità.

Giunge opportuno, il Natale, per farci fare i conti con la crisi, quella ancora in corso e quelle passate e future, e con la consolazione per essere noi tra quelli “in salvo”, invece che tra quelli finiti in ristrettezze. Avviene per considerare quanto siamo facili agli entusiasmi e vulnerabili al capriccio del caso; responsabili di molte ingiustizie, a loro volta origine e conseguenza di più gravi squilibri. Capita per ricordare che il poco od il molto che oggi abbiamo se lo può portare via un cataclisma: per confermarcelo, il nuovo anno ha esordito con una violentissima catastrofe nell’isola di Haiti.

Di fronte a tutto questo, abbiamo due atteggiamenti diversi da considerare: da un lato la tentazione di far finta che questa venuta non ci riguardi, e che il Natale sia un bel quadretto pittoresco da contemplare; dall’altro, il dono umile di cui si fa esempio Dio buono, indispensabile per non crogiolarsi nel nostro “stare bene” e per non trascurare gesti di carità nei confronti del fratello bisognoso: non solo a ridosso del 25 dicembre, ma ogni giorno dell’anno.

Terza riflessione, con la quale concludiamo, riguarda l'accompagnarsi a Dio dopo il Suo arrivo: perché se all’attesa ed all’arrivo non seguono il riconoscimento e la cura, a nulla serve attendere, e poco dura la gioia dell’averLo accolto. Ci sembra giusto ricordare a questo proposito la meditazione tenuta da Benedetto XVI il giorno dell’Epifania: riflettendo sul racconto del cammino dei Magi sulle tracce del segno comparso nei cieli alla nascita di Gesù, il pontefice invita anche noi fedeli a seguire la Stella, e ad essere solleciti nel riconoscere l’importanza di questo segno, che fuga il buio delle nostre tante “notti”. Tra la promessa del Bene ed il suo adempimento, ci dice il Papa, non esiste infatti frattura, ma la difficoltà dell’uomo nel comprendere le vie di Dio.

Per questo il momento più giusto per farsi bambini non è durante il Natale, ma dopo. Perché è dopo il Natale che possiamo testimoniare con i fatti quanta disponibilità abbiamo a fidarci di Dio, come figli che confidano nel padre.

Ed è ancora dopo il Natale che possiamo dimostrare se abbiamo imparato a prenderci a nostra volta cura dei più piccoli, come piccolo si è fatto il nostro Dio contemplato (talora troppo frettolosamente) nel presepio.

Nelle parole di Benedetto XVI c’è l’invito a non rimanere indifferenti, dopo regali, feste e cenoni, di fronte alla stravolgente novità di un Dio che si fa carne per rimanere vicino a noi. In questo senso, crediamo, la notizia di Dio venuto a rompere la nostra solitudine è davvero la più grande di sempre.